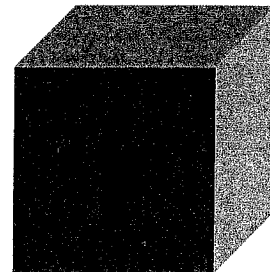


STORIA ECONOMICA



Rivista semestrale

—
Anno XXI (2018) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

prime, essi adottarono la consuetudine della trasmissione dell'intero patrimonio familiare al primogenito, mentre relativamente alle seconde praticarono l'interdizione del matrimonio ai secondogeniti; in generale le strategie matrimoniali degli Imperiali si orientarono da un lato verso l'accrescimento del prestigio familiare e dall'altro al consolidamento territoriale, come dimostrano le unioni con le famiglie degli Spinola e dei Grimaldi.

Nel secondo capitolo l'autore illustra in profondità i rapporti interpersonali e di potere all'interno del casato in uno studio che contrappone dimensione privata e sfera pubblica e che indaga diversi tipi di legami familiari, portando a una rivalutazione del ruolo della donna in ambito familiare. In particolare, vengono analizzate le conseguenze della crisi successoria che si aprì nel 1616 in conseguenza della morte del secondo marchese di Oria, Michele I Imperiali, e soprattutto della di poco successiva prematura scomparsa del di lui primogenito David: a capo del casato si ritrovò il nipote di Michele I, Michele II, sotto la tutela, a causa della sua tenera età, della nonna Maddalena Spinola e degli zii paterni Carlo, Federico e Giovan Battista. I contrasti originarono dall'apertura del testamento di Michele I, che, contro le consuetudini, aveva preso la decisione di lasciare un gran numero di beni ai secondogeniti. Le gravi lacerazioni familiari che generò questa scelta furono ricomposte con difficoltà solo in occasione delle trattative per la realizzazione dell'unione che avrebbe segnato il più importante passaggio nella traiettoria di ascesa sociale della famiglia, quella di Andrea Imperiali con la principessa monegasca Pellina Grimaldi. Non diversamente, nel XVIII secolo, il matrimonio di Michele IV ed Eleonora Borghese avrebbe segnato l'avvicinamento tra due delle principali famiglie delle corti romana e napoletana.

In effetti, nell'ultimo capitolo del volume, Davide Balestra attraverso le vicende degli Imperiali tra XVII e XVIII secolo guarda alle corti di Roma e di Napoli, i cardinali Lorenzo e Giuseppe Renato, zio e nipote, per la corte pontificia, e Michele III e Michele IV, nel trapasso dalla monarchia degli Asburgo di Spagna alla dinastia borbonica.

Inserito all'interno del tradizionale filone di ricerche incentrato sulla presenza dei genovesi nel Regno di Napoli in età moderna e sul ruolo svolto da questi ultimi al servizio della monarchia spagnola, il volume di Balestra si distingue per rendere con vivacità un quadro economico, sociale e culturale altamente complesso e articolato e, allo stesso tempo, per ripercorrere con grande capacità di penetrazione e descrizione le vicende dei singoli membri del casato. Il volume è certamente destinato ad entrare nel novero degli studi di riferimento per la storia dell'aristocrazia napoletana in età moderna.

FEDERICO SCRIBANTE

La crescita economica dell'occidente medievale. Un problema storico non ancora esaurito, Atti del XXV convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 14-17 maggio 2017, Viella, Roma 2017, pp. 488.

Il volume, che raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Pistoia nel maggio 2017, la cui organizzazione scientifica è stata curata da Franco Franceschi che ne ha proposto il tema, affronta un argomento particolarmente arduo per l'età medievale: quello della crescita economica, «mistero» che non può essere svelato soltanto attraverso l'uso degli indicatori economici, come affermò un autorevole studioso dell'Università di Harvard, e come sostenne prima di lui Armando Saporì. Le teorie del grande storico senese aleggiavano un po' in tutta l'impostazione del Convegno e sono apertamente riprese nelle conclusioni del saggio di Paulino Iradiel: «l'autore principale di tutti i fatti economici resta l'uomo [...] che non può essere ridotto a numeri astratti, con le sue ansie, i suoi sistemi di valori, e la sua cultura che si modificano nel corso del tempo». Nella stessa prospettiva, Gabriella Piccini postula la necessità di una storia il cui soggetto principale resti l'uomo e la sua cultura, oltre che la sua capacità di procurarsi un reddito, e avverte l'esigenza di analisi fondate sull'attenta ricerca nelle fonti d'archivio e sul loro esame critico (anche questi temi assai cari a Saporì).

E ancora il concetto dell'interdisciplinarietà, a cui è improntato tutto il Convegno, trova le sue radici nel pensiero dello storico senese che propugnava la necessità dell'esame puntuale dei diversi contesti, analizzandoli alla luce di più chiavi di lettura, per ottenerne una sintesi che sia la ricostruzione della vita, anziché una legge economica costruita *a priori*, facendo dunque dell'interdisciplinarietà la base del metodo storico. Una storia fatta dal confluire di tutte le possibili espressioni della civiltà, da considerare unitariamente per poterle comprendere attraverso un gioco di multiformi e molteplici riflessi e interferenze.

Partendo dunque dal presupposto che i fattori della crescita vanno messi in relazione con la molteplicità degli eventi di carattere politico, culturale, tecnologico, ambientale, climatico, che in tutte le loro sfaccettature esercitano un impatto non indifferente sui fattori economici, sono stati presi in considerazione, per indagare l'argomento nel modo più esauriente possibile, il quadro climatico-ambientale (Nanni), l'evolversi della tecnologia, i nuovi rapporti di potere instauratisi nel mondo cittadino e in quello rurale; le relazioni economiche e culturali con le aree del mondo più sviluppate (Abulafia); l'espansione commerciale con la conseguente evoluzione delle tecniche mercantili e bancarie (Feniello); gli strumenti e i meccanismi della crescita costituiti dalla moneta e dalle pratiche creditizie (Palermo); lo stimolo ai consumi comportato dalla crescente urbanizzazione e la loro dinamica analizzata attraverso le fonti archeologiche (Molinari, Orecchioni); il rapporto tra crescita economica e arti figurative (Neri Lusanna, Iacobini); la geografia regionale dello sviluppo (Boone); il ruolo delle istituzioni nel generare incen-

tivi per la partecipazione degli individui al mercato; gli effetti della crescita sulle strutture sociali e sulla mentalità collettiva (Mucciarelli); i meccanismi che portarono al rovesciamento della congiuntura (Menant).

L'esigenza sentita da molti di coloro che hanno affrontato l'argomento è stata di ridefinire la periodizzazione dell'espansione economica dell'occidente medievale: le tesi tradizionali che volevano la crescita tra il X e il XIII secolo, o tra l'XI e la metà del XIV, sono state in parte messe in dubbio (anche se in modo differente a seconda dell'area geografica, e non senza obiezioni) a favore di un'anticipazione all'VIII-IX secolo dell'inizio della crescita (Wickham, Feller), che fu comunque lenta e graduale, ed estremamente differenziata a seconda delle regioni. Altrettanti dubbi sono stati espressi sulla fine della crescita (la seconda metà del '200 o la prima del '300?) e sulla sussistenza stessa di una crescita, che poteva configurarsi anche soltanto come una lunga preparazione al declino.

Altro pregiudizio storiografico su cui ci si è interrogati è quello di una crescita nei secoli XI-XIII apportatrice di una maggiore ricchezza generalizzata e diffusa a tutti gli ambienti e ceti sociali (Piccinni, Franceschi). Non fu in realtà sempre così: in particolare nelle campagne, a partire dal XII secolo, e ancor più in quello successivo, i rapporti consuetudinari basati su canoni bassi portarono a difficoltà sempre maggiori la grande proprietà fondiaria, soprattutto nelle regioni economicamente avanzate e con più forte urbanizzazione, al punto da condurre sull'orlo del fallimento molte grandi proprietà ecclesiastiche, ospedaliere e nobiliari, proprio nel momento in cui l'asse delle decisioni economiche e politiche si spostava verso le città. Ciò si tradusse in una progressiva riorganizzazione della gestione fondiaria, nell'introduzione di canoni più pesanti, in una maggiore precarietà e in un peggioramento complessivo delle condizioni dei contadini. In ambito urbano l'apparire, dal XII secolo, del lavoro salariato, introdusse una maggiore precarietà: il trasferirsi in città non comportava necessariamente un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, tanto che citazioni di poveri «in infinito numero» trapelano talvolta dalle fonti due/trecentesche. Da sfatare è anche l'idea che la penuria di derrate alimentari fosse dovuta sempre ai cattivi raccolti: le manovre speculative vi ebbero in realtà una parte non indifferente.

Tra gli altri temi merita segnalare l'importanza dei progressi tecnologici nel determinare lo sviluppo agricolo e, quindi, l'aumento della produttività nelle campagne, nonché la domanda di nuovi prodotti agricoli (riso, zucchero, zafferano) quale fattore fondamentale nello stimolare a sua volta sia i progressi tecnologici, sia una riorganizzazione su scala «aziendale» (con ampia utilizzazione di manodopera salariata) del lavoro nelle campagne: tutte novità introdotte non solo da signori e grandi proprietari terrieri, ma anche da molti contadini innovatori, sensibili alle novità del mercato e alle mutazioni del trend economico (Furiò). A tale proposito, è stata sottolineata l'importanza del ruolo dei contadini come attori del processo economico, il loro

inserimento nell'economia monetaria, nonché il ruolo fondamentale dell'integrazione reciproca dei mercati (a livello locale, regionale e internazionale) e del crearsi di reti di circolazione dei prodotti e delle materie prime, elementi propulsori dell'economia di inizio '300 (Menant, Arnoux).

Sono state poi messe in evidenza le dinamiche produttive e commerciali del Mezzogiorno peninsulare tra IX e XII secolo, indagandone in particolare la stretta integrazione con lo spazio mediterraneo, all'epoca «mare musulmano», la forte impronta urbana di matrice bizantina, il miracolo agricolo che durante il X secolo vide il diffondersi ovunque, da Napoli e Salerno alla Puglia e alla Calabria, di filari di viti, alberi da frutto, gelsi per l'allevamento del baco da seta: mercato rurale non chiuso in sé stesso, ma proiettato verso il Mediterraneo (Feniello).

Per quanto riguarda le città, è stato sottolineato in primo luogo come il problema della crescita non possa essere studiato solo dal punto di vista economico, ma sia necessario piuttosto indagarne gli aspetti politici, istituzionali e sociali (Crouzet Pavan). In secondo luogo, si è messo in evidenza il ruolo determinante svolto dall'evoluzione tecnologica e dalla capacità di approvvigionamento delle risorse energetiche (Boone). Infine, è apparsa rilevante la constatazione che la crescita introdusse anche fattori di segno negativo, con la perdita di forze economico-finanziarie da parte di molte categorie di mestiere (Mainoni). L'analisi del caso specifico di Pistoia (Francesconi) chiude la sezione dedicata ai centri urbani.

In sintesi, come sottolinea nelle conclusioni al convegno Alberto Grohmann, «le analisi effettuate danno più peso e spazio agli elementi qualitativi rispetto a quelli quantitativi» (anche questo uno dei concetti base dell'opera del Saporì, che della polemica contro gli storici «quantitativisti» fece uno dei suoi cavalli di battaglia), senza utilizzare cioè modelli economici e formulazioni matematiche (cosa che per il medioevo sarebbe impossibile), ma in tutte le relazioni «il soggetto principale resta sempre l'uomo o meglio gli uomini, spesso anonimi, che con il loro agire, con la volontà di soddisfare i loro bisogni/desideri, con la forza che deriva dalla loro capacità di aggregazione, con le istituzioni che sono in grado di porre in atto, riescono a dare una sostanziale spinta all'evoluzione economica, sociale, politica e culturale che connota il medioevo dell'occidente europeo»: ancora una volta il metodo storiografico di Armando Saporì.

MARIA PAOLA ZANOBONI

Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature, II registro (anni 1300-1314), a cura di Manila Soffici, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, pp. 781.

A quasi 15 anni dalla pubblicazione del primo registro (a cura di M. Soffici e F. Sznura, anni 1294-1296), vede ora la luce il secondo protocollo de-